

i corsivi di



Donna francese e censura italiana

Nei giornali della scorsa settimana, spiccava su fondo nero — o, come si dice, in negativo — la seguente garbatissima epigrafe di pubblicità cinematografica: «Infanzia + adolescenza + verginità + matrimonio + adulterio + divorzio = La francese e l'amore». Sarebbe interessante conoscere il parere delle donne francesi in proposito; se cioè il gentil sesso della vicina Marianna, nella sua generalità, si riconosce o meno con compiacimento in questa equazione, dalla quale non resta fuori nulla, tranne che — e mi meraviglio che i produttori ed i propagandisti non ci abbiano pensato — un pizzico di «omicidio». Ce n'è comunque abbastanza. E chi ha visto il film pare abbia trovato tutt'altro che forzata l'esemplificazione di cui sopra. Io non conosco «La francese e l'amore», confesso anzi una piramidale ignoranza di tutto ciò che riguarda la Francia, le mie nozioni stesse della lingua di Moliere e di Racine si fermano all'abbici di un libretto per bambini: «Madame Souris a un petit fils...». Non trincerò pertanto giudizi su «La francese e l'amore», né sul cinema d'oltralpe in generale. Ma penso che l'avvisetto pubblicitario di per sé offra abbondante materia di riflessione, dando soprattutto consistenza ad un sospetto che mi ha spesso sjiurato la cervice. Questo qua: che certa parte della cosiddetta «nouvelle vague», spogliata di tutti gli «ismi», di tutti i «messaggi» e le «denunce», cucchiate diverse della stessa identica frittura, miri in fondo principalmente a potersi tradurre, sul piano propagandistico, commerciale, in equazioni del genere de «La francese e l'amore» e si affidi perciò segretamente come un naufrago ad una zattera a codesti bassi espedienti, che solleticano il subcosciente, molto «sub», dei potenziali spettatori. Con tutto il rispetto per l'autore del «negativo» in questione, salvi i suoi diritti di proprietà intellettuale, potremmo seguire il suo esempio un'infinità di volte: «arte dello scasso + rapina a mano armata + delitto perfetto (con minuziose istruzioni) = X» «Odio + accoltellamenti + perversioni + violenze + strage continuata = Y» «Sevizie + inversioni + spogliarelli + prostituzione = Z» e così via. Non sono questi gli ingredienti prediletti, anzi indispensabili al cinema più celebrato dai critici ufficiali? Già: e per associazione d'idee, vien fatto anche di dubitare della sincerità di codesta critica nel concentrare i suoi strali contro la censura italiana. La quale certo avrà i suoi torti, non drillerà per acume estetico nell'adoperare (e — perchè no? — anche nel non adoperare) le aborrite forbici... Ma possibile mai che un «velatino» possa mutilare, pregiudicare, smorzare, paralizzare il film d'arte più che non le ferree leggi, le rigidissime direttive entro cui per esempio vive il cinema sovietico e contro le quali nessuno di quei critici osa levare non dico un grido d'indignazione, ma nemmeno un lamento sospiretto? Mah, sarò un reazionario, un sorpassato, un negato alla decima Musa, ma il fatto è che mi farebbe un immenso piacere poter leggere un giorno su un giornale qualsiasi il seguente avvisetto pubblicitario: «Arte + intelligenza + fantasia + gusto = Leon d'oro della Mostra di Venezia».

SETTIMANALE CATTOLICO FONDATAO NEL 1920

VITTA NUOVA

PREZZO LINEA 30 - ARRETRATI 1200/70

Bonvini

TRIBUNALE DI GENOVA 1941 - N. 400

EDIZIONE IN ARRON. POSTALE - GRUPPO